

## Aborto legale, l'Irlanda allenta il «no» «Ma così salta l'equilibrio tra i diritti»

Il governo irlandese ha reso noto che a breve sarà varata una legge che disciplinerà nel dettaglio l'unica ipotesi in cui è già permesso ricorrere all'aborto: in caso di pericolo per la vita della donna. L'iter però sarà con buona probabilità accidentato: 12 deputati del partito del premier, il Fine Gael, hanno infatti più di una riserva sulla proposta, specie sulla condizione attinente al «pericolo di morte» e all'uso strumentale di un'eventuale minaccia di suicidio da parte di donne intenzionate ad abortire a ogni costo. L'Irlanda per tre volte ha detto no all'aborto con altrettanti referendum popolari e la tutela della vita del nascituro è addirittura principio di rango costituzionale. La possibilità di ricorrere all'aborto in caso di pericolo di morte per la madre è già consentito in Irlanda, ma la Corte eu-

ropea dei Diritti dell'uomo ha chiesto due anni fa a Dublino di meglio specificare l'iter per poter ricorrere all'aborto. L'Irlanda è stata recentemente scossa anche dal caso di Savita Halappanavar, giovane donna incinta, la cui morte per setticemia è stata strumentalizzata dal fronte pro-choice. La Chiesa irlandese ha fatto sapere, attraverso una nota dei quattro arcivescovi cattolici, che «se ciò che viene proposto dovesse diventare legge, il delicato equilibrio previsto dalla legge attuale e dalla pratica medica in Irlanda tra l'uguale diritto alla vita di una madre e il suo bambino non ancora nato potrebbe venire alterato. Si aprirebbe la strada verso l'uccisione diretta e intenzionale dei bambini non ancora nati. E questo non può mai essere moralmente giustificato in nessun caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stamy  
di Graz

sotto la lente

## Feti abortiti ma vivi La Danimarca si scuote

Secondo le elaborazioni dell'ospedale Skejby dell'Università danese di Aarhus, un bambino su sei tra quelli abortiti dalla dodicesima alla ventiduesima settimana di gravidanza darebbe segni vitali. Considerando che in Danimarca gli aborti tardivi nel 2010 sono stati 877 - contro i 659 del 2004 - le proiezioni si attestano attorno ai 140 bambini nati vivi e lasciati morire. Un problema orribile quanto la soluzione prospettata dalla Landsforeningen Spædbarnsdød, l'Associazione danese per la morte infantile: poiché situazioni del genere comportano certamente sofferenza, ai genitori dovrebbe essere data la possibilità di optare per un'iniezione di cloruro di potassio eseguita sul feto per fermare il battito cardiaco prima dell'aborto volontario. I dati affermano a distanza di pochi mesi da analoghe statistiche canadesi, che hanno mostrato come negli ultimi 10 anni quasi 500 bambini siano stati lasciati morire dopo un'interruzione di gravidanza. (L.Sch.)

Giovedì, 20 dicembre 2012

# Fecondazione in vitro, guerra totale alle regole

di Ilaria Nava

**Legge 40: il nuovo ricorso alla Consulta, stavolta per destinare alla ricerca gli embrioni abbandonati, apre un nuovo fronte che si aggiunge alle istanze per la selezione preimpianto e la fecondazione eterologa**

## il caso

### La culla della vita unisce Perugia oltre gli steccati

La «culla della vita» unisce Perugia. Oltre le appartenenze e le sensibilità. Gruppi consiliari e associazioni di differente estrazione hanno accolto con entusiasmo la proposta di creare un luogo in cui le donne potranno lasciare in tutta sicurezza e nell'anonimato il bambino appena partorito. Quasi a dire che anche una città considerata «laica» può ritrovarsi intorno a un'idea di difesa della vita nascente. Il progetto del Comune di Perugia è entrato in aula grazie a tra consiglieri: Mauro Cozzari (Udc), Patrizia Cavalaglio (Pd) e Teresa Bellezza (Lista civica «Perugia di tutti»). E fra gli scranni dell'assemblea cittadina la proposta di istituire la «culla» ha ricevuto l'unanime consenso di tutti gli schieramenti. All'iniziativa hanno risposto anche nove associazioni di volontariato che operano sul territorio: così Aidda (Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda), Ammi (Associazione mogli medici italiani), Arci, Croce Rossa, Forum delle associazioni familiari, Associazione Famiglie numerose, Società italiana di pediatria, Società italiana di neonatologia, Soroptimist e Movimento per la vita dell'Umbria si sono impegnate per il sostegno anche economico del progetto. La realizzazione della «culla» costerà 15 mila euro. E a breve nascerà un tavolo di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge 40 sempre più sotto attacco da parte di quella che sembra una vera e propria strategia tesa a smontare il testo di legge pezzo dopo pezzo. Catania, Firenze, Cagliari, Milano: sono queste le sedi più attive dal punto di vista giudiziario, dalle quali sono partiti alcuni ricorsi che, sebbene ancora in corso di decisione, dimostrerebbero che il testo normativo è già superato. In realtà, da quando è stata approvata nel 2004, la legge è stata modificata solo una volta. Nel 2009 la Corte costituzionale, su ricorso del Tar del Lazio e di due ordinanze del tribunale di Firenze, intervenne con la sentenza 151 che abolì il limite di tre embrioni generabili per ogni ciclo.

Oggi sono principalmente 3 i fronti su cui si discute. Innanzitutto la diagnosi preimpianto, aspetto parzialmente collegato proprio con la sentenza della Consulta. Secondo alcuni, infatti, l'abolizione del numero massimo di embrioni implicherebbe la possibilità di creare più embrioni allo scopo di selezionarne uno da impiantare. A metà novembre il tribunale di Cagliari ha emesso una sentenza che autorizza una coppia a effettuare la diagnosi preimpianto. Oggi è già praticata in alcuni centri, sfruttando il fatto che la legge deroga all'obbligo di impianto qualora vi siano cause di forza maggiore o pericoli per la salute della donna. La Corte di Strasburgo in primo grado ha condannato l'Italia per il divieto di diagnosi preimpianto, cosa che peraltro indica che l'attuale divieto di legge è valido. Il verdetto è ora affidato al tribunale d'appello, che si pronuncerà nei prossimi mesi. Ammettere la diagnosi preimpianto significa di fatto aggirare la legge laddove vieta la crioconservazione, la soppressione di embrioni e ogni forma di selezione a scopo eugenetico. Nella legge è chiaro l'obiettivo di «di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana», come ha chiarito anche una sentenza del Tar del Lazio affermando che non possa «sostenersi, già sul piano della ragionevolezza, che il metodo (artificiale) della procreazione assistita, il cui fine è solamente quello di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità e infertilità umane, possa offrire delle opportunità maggiori del "metodo naturale"» (sentenza 23 maggio 2005).

Il secondo fronte è quello relativo all'eterologa, su cui si è recentemente pronunciata la Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo, rovesciando la decisione di primo grado e affermando che una legge nazionale che la vieti non viola la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e che quindi la scelta di ammetterla o meno spetta ai singoli Paesi. Ed è proprio questa la decisione a cui la Corte Costituzionale rimanda, essendo stata chiamata a giudicare la legittimità del divieto dai giudici di Firenze, Catania e Milano che avevano presentato i ricorsi facendo riferimento alla sentenza di primo grado e prima che la Grande Chambre si pronunciasse. Di fatto, si giustifica l'eterologa principalmente per permettere a tutti di avere figli. Tuttavia, il diritto di questi ultimi risulta compromesso da una simile pratica, dal momento che l'anonimato del donatore non garantirebbe loro di conoscere le proprie origini genetiche. Inoltre, la «donazione» non è mai del tutto esente da qualche forma di remunerazione anche sotto forma di rimborso spese che però - come ha dimostrato l'appello alle studentesse inglesi affinché donassero i loro ovuli per 750 sterline - spesso si trasforma in abuso ai danni della donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippine  
di Simona Verrazzo

### Non più di due figli per famiglia: a Manila la «sindrome cinese»

La legge che ha diviso le Filippine per oltre un decennio si appresta a entrare in vigore. Il presidente Benigno Aquino, che ne ha fatto uno dei punti principali del suo programma, la firmerà infatti entro fine anno. L'annuncio è arrivato dallo stesso capo dello Stato appena incassato il sì del Senato, in terza e definitiva lettura, che lunedì ha approvato con 13 voti a favore e 8 contrari la discussa «Legge sulla salute riproduttiva» (Reproductive Health Bill, o «Rh Bill 4244»). La scorsa settimana era arrivato il via libera della Camera dei rappresentanti, in seconda lettera con 113 voti a favore, 104 contrari e 3 astenuti. Durissime le reazioni delle associazioni pro-life e della Chiesa cattolica, che da sempre si oppone a un testo nel quale, nonostante resti l'illegalità dell'aborto, si favorisce l'accesso ai metodi contraccettivi e soprattutto si introduce un programma di pianificazione familiare che impone il tetto dei due figli, una formula «alla cinese» (dove vige il divieto di avere più di un figlio). Monsignor Gabriel Reyes, vescovo di Antipolo e presidente della Commissione Famiglia e vita della Conferenza episcopale, ha esternato tutta la preoccupazione della Chiesa: «È già come una dittatura, perché l'esecutivo controlla il Congresso e la magistratura», ha affermato all'Agenzia Fides. Il vescovo, come molti altri, fa notare come Aquino abbia «comprato il consenso» usando il pork barrel, il contributo che i parlamentari ricevono per finanziare specifici progetti nei rispettivi distretti di origine. Monsignor Socrates Villegas, arcivescovo di Lingayen-Dagupan e vicepresidente della Conferenza episcopale, ha definito la RH Bill una «bomba morale a tempo», come riferisce Asianews, e propone iniziative a favore della «paternità responsabile»: «Il denaro speso per i contraccettivi andrebbe destinato all'educazione. Attraverso corsi prematrimoniali diffonderemo l'insegnamento della Chiesa sui metodi naturali di pianificazione delle nascite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## punti fermi

# Fuori dal grembo c'è l'uomo artificiale

**L'avvicinarsi del Natale consiglia di riflettere bene sulla cultura alle spalle delle campagne che puntano ad affermare il diritto di produrre embrioni per usarli**

Già si è detto molto in relazione all'impressionante ordinanza con cui un giudice fiorentino ha rimesso gli atti di un suo processo alla Corte Costituzionale, chiedendo che si valuti la conformità a Costituzione della norma contenuta nella legge 40 che vieta di strumentalizzare a fini sperimentali gli embrioni umani. Si è anche commentato che saremmo di fronte all'ennesimo attacco giurisdizionale alla legge: il che non aggiunge un vero argomento contro la validità della legge stessa, finché non venga dimostrato che, come piaceva dire a Marx, la quantità fa qualità. A pochi giorni dalla festa del Natale, è opportuno suggerire qualche riflessione più generale, giacché è chiaro che l'ordinamento giuridico non vive di vita propria ma

dipende dalle visioni del mondo.

La legge 40, con tutti i suoi limiti e difetti, contiene un apparato di regole che ha il dichiarato scopo di proteggere l'essere umano più debole di tutti: quel concepito che, per un estremo di artificializzazione del generare, si trova addirittura fuori dal grembo materno dove natura vorrebbe che cominciasse la sua traiettoria vitale e si sviluppasse. Anche alla fantasia più accesa e profetica sarebbe difficile, credo, immaginare una situazione di solitudine più estrema, di fragilità così precaria. Vietare alcune pratiche aventi a oggetto questo essere umano, ed in particolare la sua strumentalizzazione a fini di ricerca e sperimentazione (quindi non di mero lucro), costituisce il debito riconoscimento della sua appartenenza alla specie umana (si pensi a quanto affermato con vigore dalla sentenza della Corte di giustizia europea poco più di un anno fa sulla non brevettabilità di materiale genetico umano). Ogni vera norma giuridica - anche quando, come spesso avviene, proibisce e sanziona - in realtà protegge e promuove. Adesso, con l'entusiastico appoggio di alcuni

commentatori, un giudice sospetta che siffatti divieti siano incostituzionali: che la salute di indeterminati esseri umani futuri possa valere più della vita e del rispetto di determinatissimi esseri umani presenti. Far cadere mediante una dichiarazione di incostituzionalità il divieto di «utilizzo a fini di ricerca» degli embrioni crioconservati e comunque rifiutati dalla coppia che li ha voluti «produrre» equivarrebbe a ratificare una ben precisa visione delle cose.

Se volessimo riassumerla, potremmo dire che oggi è ammesso che si possa generare in modo completamente impersonale (persino, come pretendono i fanatici della fecondazione eterologa, generare figli non propri); che dei prodotti di tali operazioni di laboratorio possiamo fare quello che più ci aggrada o ci serve; e che va ritenuto persino nobile e comunque «ragionevole» il loro sfruttamento a fini di ricerca o di sperimentazione.

Solo due obiezioni, tra le tante che potrebbero attivare un dibattito franco e non pregiudiziale. Prima obiezione: se

consideriamo nobile o doveroso utilizzare gli embrioni scartati per il progresso dobbiamo esserci previamente chiariti su che cosa significhi propriamente la parola «progresso». Non mi pare si riesca a trovarle altro senso che quello di migliorare la vita degli uomini. Ma allora condannare alcuni per salvare o anche solo dare inedite chances ad altri non è molto diverso dalle sperimentazioni nei campi di concentramento, con la sola differenza data dall'età e dalla visibilità delle vittime.

Seconda obiezione: il venire al mondo di un uomo è un avvenimento unico. Non ne sono di simili in natura, perché l'uomo è portatore di autentiche novità, l'unico essere che vivendo è in grado di cambiare il mondo e le sue regole. Accettare la logica fabbrile («produzione», sperimentazione, «materiale genetico», «progresso» scientifico) significa addentrarsi in un mondo alternativo. Rifiutare questa logica non è risultato della paura, né del disagio verso malintese minacce: è semplicemente segno d'intelligenza, e di autentico amore per l'uomo.

### Figli della provetta, decide il mercato? C'è in gioco l'uomo

La storia si ripete: alcuni tribunali civili - pochi, sempre quelli, a turno - pronunciano sentenze o propongono quesiti alla Corte Costituzionale sulla legittimità o meno di alcuni aspetti della legge 40 sulla fecondazione assistita. È sufficiente avviare la pratica, e il circo mediatico fa il resto: la legge sarebbe stata «smontata», «cancellata», insomma, quasi non esisterebbe più. Pure menzogne, consapevolmente sparate a grandi titoli nei giornali: sappiamo che invece c'è stato un solo intervento sul testo di legge che non ne ha stravolto l'impianto ma lo ha confermato. E se il ministro Balduzzi avesse firmato le linee guida pronte da un anno ci sarebbero anche gli strumenti per correggere le cattive pratiche emerse dopo la sentenza della Consulta: a cominciare dall'abuso sulla crioconservazione degli embrioni, che non ha portato alcun aumento ulteriore di gravidanze e ha lasciato i parti trigemini al doppio di quelli della media europea. Le questioni sollevate da quei tribunali investono tutti gli aspetti fondanti della legge, ignorando la realtà dei fatti: quando si chiede, per esempio, di destinare gli embrioni «soprannumerari» alla ricerca, ci si dimentica che negli altri Paesi, dopo un certo numero di anni durante i quali i genitori non li hanno più richiesti, vengono distrutti in massa, e i laboratori non li vogliono neppure gratis, perché a loro gli embrioni servono freschi e formati «ad hoc».

In effetti un passo «avanti» è stato fatto: il tribunale di Firenze ha chiesto di destinare alla ricerca anche gli embrioni «malati», il che fa il paio con l'incredibile ordinanza con cui a Cagliari il Servizio sanitario nazionale è stato obbligato a pagare la diagnosi preimpianto a una coppia, autorizzata a fare questo tipo di analisi da una precedente sentenza. Le vite malate, insomma, valgono meno delle altre, al massimo sono buone per i banconi di laboratorio (non si butta niente), e al diritto della coppia al figlio sano si vuole far corrispondere il dovere dello Stato di provvedere a titolo gratuito. Tutto questo, insieme alle altre parti della 40 che ciclicamente sono portate davanti ai tribunali - per esempio il divieto di eterologa - ha un unico, evidente scopo: smantellare la legge per ridurre la fecondazione assistita a una tecnica medica come tante altre, soggetta solo alle leggi di mercato. Ma la conseguenza non è la diffusione di pratiche mediche controverse quanto il cambiamento radicale della natura stessa del nostro essere umani. Ammettere o meno la fecondazione eterologa, consentire la diagnosi preimpianto, destinare embrioni umani alla ricerca non sono questioni riconducibili a un bilanciamento di diritti vecchi e nuovi ma riguardano la visione generale della comunità umana che vogliamo costruire, la fisionomia degli uomini e delle donne che verranno.

Con la fecondazione eterologa e la maternità surrogata che si disegnano «nuove famiglie» dove i genitori sociali e quelli biologici sono diversi, se ne possono contare fino a sei. Sbiadiscono le figure appaite di padre e madre, moglie e marito, perché ora ci possono essere anche due mamme, due papà, e un certo numero di «collaboratori alla riproduzione». Si scelgono i gameti migliori, su catalogo - e chi mai vorrà acquistarne da un uomo o una donna dall'aspetto sgradevole? Le biobanche sono piene di foto di «donatori» bellissimi - e poi con la diagnosi preimpianto si decide di chi si diventerà genitori, scartando gli embrioni «peggiori» e trasferendo i «migliori». E non si ha il coraggio di chiamarla eugenetica... È questa la posta in gioco a proposito della modifica della legge 40. È bene tenerlo a mente.

Assuntina Morresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA